

Strategie per il grande schermo

Nuovo cinema indipendente

Fioriscono anche in Italia i piccoli produttori e distributori. E scommettono sulla qualità

di **Cristina Battocletti**

Daigo Kobayashi, il protagonista di *Departures*, pellicola di Yojiro Takita che vinse il premio Oscar come miglior film straniero l'anno scorso, trema davanti al suo primo lavoro. Deve accompagnare all'ultimo viaggio le spoglie mortali di un cliente, abbellendone i tratti irrigiditi dalla morte, con tutto l'amore e il rispetto che gli ha insegnato il suo maestro. Tremano, a suo dire, anche le mani di Thomas Bertacche, presidente della Tucker film di Udine, all'idea di lanciare nelle sale il 9 aprile *Departures*, di cui ha acquistato i diritti per una cifra ridica rispetto al valore del film. Un topolino che trascina per la coda l'elefante, visto che la Tucker, «in cui lavorano due persone a tempo pieno e tre a tempo rubato» (scherza il presidente), è una casa di distribuzione giovanissima, nata nel 2008 dalla fusione di due realtà friulane: Cinemazero di Pordenone e il Centro espressioni cinematografiche di Udine. Ma un topolino dalle spalle muscolose, visto che la sponda pordenonese è nota per organizzare le ormai famose giornate del Cinema Muto e il Cec, il Far east film festival, la più importante rassegna europea di film orientali. «La Tucker ha la missione di divulgare il cinema asiatico sconosciuto in Italia», spiega Bertacche. Il nome «Tucker», il cui logo è stato disegnato da Guido Scarabottolo, è un omaggio al sogno automobilistico di Preston Tucker, raccontato da Francis Ford Coppola. La Tucker, che intanto ha trovato una quindicina di capoluoghi di provincia in cui proiettare *Departures*, ha già in



A un anno dal terremoto. A sinistra: una scena di «Into the Blue» di Emiliano Dante. **Onirico.** A destra: «L'uomo fiammifero» di Marco Chiarini

20mila euro in tutto e di «pizze» ne ha solo due: una sottotitolata che gira all'estero (ora è all'Italian Cinema London) e l'altra, seguita con la massima cautela dal regista o da fedelissimi, naviga su e giù per lo stivale. La famiglia che si è creata intorno a *L'uomo fiammifero* ha ideato la *social distribution* (www.socialdistribution.org), per cui lo spettatore sceglie un cinema con sala digitale, distribuisce il film e partecipa ai ricavi. Il problema non sono tanto le sale di provincia, «e meno male che ci sono quelle

parrocchiali!» raccontano «i piccoli», quanto le città come Roma e Milano, che fanno fatica ad accettare i film di nicchia. In più le major a volte perdono il colossale alla saletta di provincia chiedono un anticipo, mentre la sala di città per il film non di grido pretende l'incasso anticipato. *Into the blue*, docu-fiction sul terremoto dell'Aquila di Emiliano Dante, girato e postprodotto interamente nelle tendopoli abruzzesi, ha trovato casa per ora al Nuovo cinema Aquila di Roma, roccaforte dei topolini di



qualità e il Cinema Azzurro di Ancona, che lo proietterà dal 6 aprile, primo anniversario del sisma, fino al 13. Baluardi dei piccoli, come a Milano il Palestrina e il Mexico che lanciò *Il vento fa la sua giro* di Diritti. A sostenere *Into the blue* è stata la Grillofilm (www.grillofilm.it) di Francesca Manfroni e Marco Lombardo. E proprio quest'anno che ha vinto l'Oscar *The Hurt locker*, una pellicola indipendente, è tempo che le cose cambino: fratelli d'essai, unitevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delicato. Masahiro Motoki è Daigo Kobayashi in «Departures» di Yojiro Takita

WEB PHOTO

ATTENZIONE: COSTI NASCOSTI.

I TONER COMPATIBILI, NEL TEMPO, POSSONO COSTARE FINO AL DOPPIO DEI TONER ORIGINALI HP.*

ACCESSO RIDOTTO

Il nodo resta la possibilità di sbarcare nelle sale delle grandi città. Spesso major ed esercenti ostacolano le etichette più coraggiose

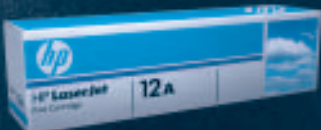
mente il prossimo obiettivo: distribuire la versione con gli occhi a mandorla di *Il buono, il brutto e il cattivo* di Kim Jee-won, omaggio a Sergio Leone.

«Lo scrittoio», che nasce come un'agenzia di analisi ed editing, traduzione dei testi, sceneggiatura e dossier di presentazione, si è avventurata invece nella distribuzione per caso, inciampando in film in cui si è appassionata partendo dall'ufficio stampa. Come *Gli arcangeli* (2004) di Simone Scafidi, *Tagliare le parti in grigio* (2006) di Vittorio Rifranti, già vincitore del Pardo a Locarno nel 2007, dei quali Lo scrittoio ha curato la promozione. Per *Fuga dal call center* (2009) di Federico Rizzo e *Poesia che mi guardi* (sempre 2009) di Marina Spada Lo scrittoio invece ha fatto un passo ulteriore. «Dal sostegno del film – spiega Isabella Rhode, responsabile organizzativa dell'agenzia – siamo entrati nella distribuzione, finanziando parte del capitale e dando il nostro contributo alla promozionalità». Oggi l'agenzia può contare su circa 80 sale sparse in Italia, ma l'impresa è stata ardua. «C'è un imbuto distributivo – spiega Cinzia Masotina, mente creativa dell'agenzia –. Non si può competere con un film che esce in centinaia di copie, se ne hai 15, come è accaduto con *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì e *Fuga dal call center*, che trattavano lo stesso argomento. Hai poco potere contrattuale con l'esercente».

Una pellicola costa tanto, tantissimo per un topolino. «Per una matrice puoi arrivare a spendere anche 20mila euro», racconta Dimitri Bosi, direttore del Cineforum Teramo, produttore dell'*Uomo fiammifero* di Marco Chiarini, film onirico, vincitore del Cairo Children Film festival e del Baff, come migliore opera prima nella giuria presieduta da Carlo Lizzani. *L'uomo fiammifero* è costato

FIDATI DEI TONER ORIGINALI HP

Dietro al successo del tuo business può esserci HP, grazie all'affidabilità di stampa e a un'incomparabile qualità. Comprare toner Originali HP significa fare un investimento intelligente per il tuo business. Per maggiori informazioni: hp.com/it/toner



HIT PRINT
INTELLIGENTLY



©2010 Hewlett-Packard Development Company, L.P.A. *In una serie di test, eseguiti da QualityLogic Inc. e commissionati da HP, sono state confrontate le cartucce di stampa Originali HP LaserJet con sette marche di cartucce di toner compatibili vendute in Europa per le stampanti HP LaserJet 2300 e HP LaserJet 4350. Il calcolo dei costi Hp e' basato sui risultati medi dello Studio comparativo di QualityLogic sull'affidabilità delle cartucce di stampa laser monocromatiche 2008. I calcoli comprendono le spese per sostituzione cartuccia, ristampe e costo del lavoro stimato. Si suppone che i clienti stampino un numero uguale di pagine per distribuzione esterna, interna e uso individuale. I costi del lavoro sono basati sulle remunerazioni nell'Europa occidentale per mansioni di segreteria e tecniche (esperti) da Mercer 2007/2008 Global Pay Study. Il prezzo di acquisto di una cartuccia di toner monocromatica HP LaserJet è valutato a 131 Euro (IVA esclusa) mentre il prezzo di una normale cartuccia di toner monocromatica rigenerata è valutato a un prezzo inferiore del 42%. I prezzi attuali possono essere soggetti a variazioni. Per maggiori informazioni leggete il report di QualityLogic all'indirizzo www.QualityLogic.com/tonertest.pdf oppure su www.hp.com/it/tonertest.

LINK

2 APRILE

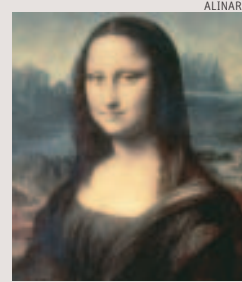
PREMI LETTERARI
Milano, Bagutta rischio chiusura

Il Premio Letterario Bagutta, il più antico d'Italia (data dal 1926) rischia di chiudere. La storica trattoria milanese dell'omonima via, infatti, ha ricevuto l'affitto di sfratto. Lo hanno reso noto Italia Nostra e l'associazione Locali storici d'Italia.

MUSEI

Il Louvre il più visitato

La rivista «The Art Newspaper» ha pubblicato nel suo numero di aprile la classifica mondiale dei musei e delle mostre più popolari nel 2009. Tra i musei con oltre 8 milioni di visitatori vince il Louvre di Parigi mentre la mostra che ha avuto più spettatori l'anno passato è stata «In & out Amsterdam» tenutasi al Museum of Modern Art di New York. Primo museo italiano sono gli Uffici di Firenze, in ziesima posizione con un milione e mezzo circa di visitatori.



ALINARI

Anteprima

La freschezza di un piccolo «monellaccio»



PHOTOMOVIE

Il piccolo Nicolas è un bagno di freschezza e normalità in braghette corte, un tuffo negli anni Sessanta, ma nemmeno tanto. I guai che attanagliano il piccolo eroe del film di Laurent Tirard e la sua famiglia medio borghese e molto francese sono gli stessi che affliggono noi oggi. Nicolas è terrorizzato che arrivi un fratellino a scippargli il posto di figlio unico, il papà è attanagliato dalla corsa alla carriera e la mamma dall'apparire una casalinga provinciale. Tra malintesi, gag e facce da non perdere – meraviglioso Kad Merad, volto conosciuto di *Giù al nord* e stupenda la perfidia angelica del protagonista Maxime Godart (*nella foto*) – *Il piccolo Nicolas* strapperà parecchie risate più ai grandi che ai piccini. Bene sì la regia, ma non si può dimenticare la base di partenza, da cui è tratta la sceneggiatura: l'omonimo libro di Jean-Jacques Sempé, illustrato dal tratto magico dell'asterixiano René Goscinny.

Cr.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altri film nelle sale
Al debutto questo fine settimana:
● **Colpo di fulmine.** Il mago della truffa di Glenn Ficarra e John Requa (102);
● **Gamer** di Mark Neveldine e Brian Taylor (95).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ala Hlehel

Beirut negata allo scrittore finalista



Scrittore palestinese 35enne, Ala Hlehel è tra i 39 finalisti del concorso «Beirut39» che premia letterati under 40 di lingua araba

di **Paola Caridi**

Per andare a Beirut in macchina, da Tel Aviv, non ci vorrebbero più di tre ore. Duecento chilometri, poco più, poco meno. In mezzo, una lista infinita di guerre, un confine inaccessibile se non un pugno di supervisori internazionali, una tregua. Quei duecento chilometri si trasformano, di conseguenza, in un periplo di aeroporti e passaggi con i timbragusti. E come se non bastasse, la situazione si complica ulteriormente se il passaporto in uso è israeliano.

La legge, in Israele, proibisce ai suoi cittadini di recarsi in uno «Stato nemico». Anche se i suoi cittadini fanno parte – come Ala Hlehel – di una minoranza che rappresenta circa un quinto della popolazione. La minoranza palestinese dentro Israele. Ala Hlehel, 35 anni, scrittore di talento sempre più noto negli ambienti letterari internazionali, a Beirut ci deve andare entro pochi giorni. È stato scelto tra le nuove leve della letteratura araba, tra i 39 finalisti di un concorso che – non a caso – si chiama Beirut39. Trentanove scrittori sotto i quarant'anni, pronti a formare il puzzle della scrittura dei prossimi decenni nella regione, sotto l'occhio attento di sponsor d'eccezione, il Festival di Hay, il British Council, e anche l'Unesco.

Quel confine a poche decine di chilometri a nord della città in cui Hlehel vive – San Giovanni d'Acri – è però il simbolo delle identità lacerate del Medio Oriente. Il confine non si può varcare, Hlehel non può andare a Beirut. Salvo che Israele non cambi quella legge sugli stati nemici, di cui anche il Libano fa parte. Assieme, per esempio, alla Siria. E così Ala Hlehel ha deciso di fare del suo viaggio a Beirut un caso, appellandosi alla Corte Suprema israeliana. Perché il ministero dell'Interno, interpellato mesi fa, non ha ancora dato una risposta.

Il caso Hlehel dovrebbe essere solo letterario, ma è evidente la sua carica sociale e politica. In gioco, e Hlehel lo dice chiaro, è la stessa identità degli arabo-israeliani. Una definizione che lo scrittore rifiuta con nettezza. «È come se, con questa definizione, Israele dicesse "voi appartenete a noi, siete i nostri arabi". Ma io, come palestinese, appartengo al mio popolo, alla mia cultura. La mia lingua madre è l'arabo, così come lo sono i poeti che mi hanno formato. Io appartengo alla nazione araba. Essere cittadino israeliano è un fatto formale: pago le tasse, obbedisco alle leggi. Non più di questo. Se la definizione di Israele è quella di Stato ebraico, questo vuol dire escludermi. Non posso appartenere a uno stato etnico».

E dunque? «Dunque, per questo motivo, i miei pensieri e la mia cultura appartengono a Beirut, Damasco, Baghdad, Cairo. Per me, come scrittore, è molto importante essere lì. Così come è importante un riconoscimento che mi rende parte integrante della nuova letteratura araba. Nonostante il mio passaporto israeliano».

Ma non pensa che dovrà spiegare questa sua identità anche dall'altra parte della frontiera, se mai riuscirà ad andare a Beirut? «Negli ultimi tempi, è divenuto più naturale per gli arabi in giro per il mondo, non solo nella regione, considerare me, palestinese con passaporto israeliano, un arabo a tutti gli effetti. L'evoluzione si è avuta con Al Jazeera, con la tv via satellite. Hanno cominciato a vederli, e a sentirli parlare in arabo».